

Intervista a

Maurizio Pallante, saggista e Presidente onorario del Movimento per la Decrescita felice

Per un'economia di qualità: quando il meno è meglio

L'economia è presente in molti aspetti della nostra vita quotidiana e coinvolge tutti, anche i più piccoli. Essa si presenta in diverse sfaccettature e in differenti modi ed è oggetto di discussioni e riflessioni a livello di intera società. Rappresenta quindi una sfida e un tema importante anche per la scuola.

Che ruolo ha oggi per lei l'economia nella nostra società e quali sono le riflessioni principali che andrebbero fatte?

Nelle società industriali il fine delle attività produttive è stato spostato dalla soddisfazione dei bisogni umani alla crescita della produzione di merci. Di conseguenza sono cresciuti i consumi di risorse rinnovabili sino a eccedere le capacità di rigenerazione annua della biosfera; sono cresciuti i consumi di risorse non rinnovabili, in particolare delle fonti fossili di energia, sino a renderle insufficienti e a scatenare guerre per appropriarsene; sono cresciute le emissioni di sostanze che, pur essendo metabolizzabili dai cicli biochimici, hanno superato le loro capacità di metabolizzarle (in particolare le emissioni di anidride carbonica rispetto alla fotosintesi clorofilliana); sono cresciute le emissioni di sostanze non metabolizzabili che si accumulano in qualche matrice della biosfera: dalle plastiche ai veleni di sintesi chimica utilizzati in alcuni cicli produttivi industriali e nell'agricoltura. Oltre a questi effetti devastanti sulla biosfera, non meno devastanti sono stati gli effetti sul sistema dei valori, perché gli esseri umani sono stati indotti a credere che il senso della vita consista nel dedicare il meglio delle loro energie alla produzione di merci e a identificare il benessere con la crescita dei consumi di merci, trascurando le relazioni umane, la creatività, la conoscenza disinteressata, la contemplazione della bellezza, la gratuità, la spiritualità. Le conseguenze sono state un aumento dei consumi di psicofarmaci, di malattie incurabili, di aggressività nei confronti degli altri.

Lei è uno dei fautori della decrescita, che significato ha per lei questo concetto?

Il concetto di decrescita non di rado viene confuso col concetto di recessione, mentre ha un significato totalmente diverso, che si può dedurre da una corretta interpretazione del concetto di crescita economica. La crescita economica non è, come generalmente si crede, l'aumento dei beni prodotti e dei servizi forniti da un sistema economico e produttivo nel corso di un anno, perché il parametro con cui si misura, il prodotto interno lordo, è un valore monetario, costituito dalla somma dei prezzi dei beni e dei servizi a uso finale prodotti e venduti in quel periodo di tempo. Gli oggetti e i servizi prodotti per essere venduti sono le merci. Il concetto di *merce* non coincide col concetto di *bene*, che definisce gli oggetti e i servizi che rispondono a un bisogno o soddisfano un desiderio. Siccome nei paesi industrializzati da almeno tre generazioni siamo abituati a comprare tutto ciò che ci serve - ciò che compriamo sono le merci, ciò che ci serve sono i beni - abbiamo finito col confondere i due concetti. Tra le merci e i beni si possono creare quattro tipi di rapporti: le merci che non sono beni (gli sprechi, di cibo, di energia, di medicine ecc.), i beni

che non sono merci (i beni autoprodotti e i beni scambiati sotto forma di dono reciproco del tempo nell'ambito di rapporti comunitari), i beni che si possono avere solo sotto forma di merci (quelli a tecnologia evoluta, o che richiedono competenze professionali specializzate) e i beni che non si possono avere sotto forma di merci (i beni relazionali: la stima, la fiducia, l'amore, la solidarietà). La decrescita si può realizzare in quattro modi: diminuendo la produzione di merci che non sono beni; aumentando la produzione di beni non mercificati; aumentando la durata e la riparabilità dei beni che si possono ottenere solo sotto forma di merci; aumentando il tempo dedicato ai beni relazionali e diminuendo quello dedicato alla produzione di merci. La decrescita non si realizza limitandosi a produrre di meno, perché in questo modo non si uscirebbe dalla logica quantitativa di chi ritiene, velleitariamente, che si debba produrre sempre di più, ma inserendo criteri di valutazione qualitativa nel fare umano: è il *meno* quando è *meglio*.

Un'impressione diffusa è che sia molto difficile conciliare la volontà/ necessità di crescita quantitativa e qualitativa dell'economia con i postulati della decrescita. È veramente così, oppure ci sono dei fraintendimenti di fondo?

Innanzitutto occorre precisare che i concetti di crescita e decrescita indicano, rispettivamente, un aumento e una diminuzione quantitativa e non veicolano connotazioni qualitative. Possono incorporare una valenza qualitativa se si riferiscono a fenomeni che incidono sulla qualità della vita umana. Se il fenomeno è positivo (per esempio: il numero degli esseri umani che possono nutrirsi regolarmente), la crescita indica un miglioramento e la decrescita un peggioramento. Se il fenomeno è negativo (per esempio: il numero degli incidenti stradali) la crescita indica un peggioramento e la decrescita un miglioramento. Per fare un esempio relativo ai consumi energetici, la decrescita degli sprechi richiede un aumento dell'efficienza nei processi di trasformazione e negli usi finali dell'energia. Ovvero la produzione, l'installazione la gestione di tecnologie più avanzate. Una scelta di questo genere, che comporta una riduzione delle emissioni di CO₂, consente di creare molti posti di lavoro utili, i cui costi d'investimento si pagano con i risparmi sui costi di gestione che consentono di ottenerne. Non è quanto state facendo in Svizzera col programma di ridurre i consumi energetici pro-capite al valore degli anni sessanta, di 2000 watt pro-capite? La decrescita selettiva e governata degli sprechi mediante lo sviluppo di tecnologie più evolute è l'unico modo di ridurre sia la crisi ecologica, sia la crisi economica.

È importante educare all'economia? Quali aspetti andrebbero affrontati a scuola e perché?

Io credo che sia importante educare alle bioeconomia, nel senso dato a questa parola dall'economista Nicolas Georgescu Roegen, che l'ha coniata nei primi anni sessanta del secolo scorso. Non nell'uso banalizzato che ne fa l'unione Europea. Occorre cioè sviluppare la consapevolezza che ogni attività produttiva utilizza risorse prelevate dalla biosfera e le trasforma in merci che al termine della loro vita utile vengono depositate come rifiuti in qualche matrice della biosfera: acqua, aria o suolo. Ed è fondamentale sapere che i processi produttivi comportano un aumento dell'entropia, cioè una degradazione dell'energia che viene utilizzata per svolgere i lavori. Un'entropia che Georgescu Roegen riferiva non solo all'energia, come dice il secondo principio della termodinamica, ma anche alla materia, perché non tutti i materiali possono essere riciclati indefinitamente. La conoscenza di questi processi deve essere acquisita a scuola perché i ragazzi, sin dalla più tenera età, devono conoscere le conseguenze delle azioni che compiono quotidianamente, per nutrirsi, vestirsi, lavarsi, spostarsi da un luogo all'altro, giocare, fare sport.

Un aspetto fondamentale è anche la modalità/approccio con il quale si affronta un tema. Come andrebbero quindi trattati questi aspetti a scuola?

Riflettendo sui comportamenti quotidiani e abituando i ragazzi a calcolare l'impronta ecologica dei loro comportamenti. Ormai tutti hanno imparato che quando ci si lava i denti, mentre si spazzolano è bene

chiudere il rubinetto dell'acqua per non sprecarla inutilmente. Giustissimo. Quanta se ne risparmia? Dieci litri? Ma quanti sanno che per produrre una bistecca di 2 etti di vitello allevato in un allevamento industriale, ne occorrono 3.000 litri? Che un terzo di tutti i terreni agricoli è coltivato per alimentare gli animali di cui si nutre appena il 20 per cento della popolazione mondiale, impedendo che vengano coltivati per l'alimentazione umana e costringendo alla fame, o quanto meno alla denutrizione, centinaia di milioni di esseri umani?

L'ESS, con i suoi riferimenti ai principi e alle competenze, può essere uno strumento importante?

L'educazione alla sostenibilità ritengo che sia uno strumento molto importante. Tutte le scuole dovrebbero dotarsi di un programma di lavoro di questo genere. Pur condividendo i contenuti e le metodologie, mi permetto di essere critico sulla definizione di sviluppo sostenibile, perché il concetto di sviluppo è un modo edulcorato di definire la crescita e presuppone che possa esserci una crescita qualitativa, mentre ho già detto che il concetto di crescita può avere soltanto una valenza quantitativa. Sarebbe bene ripercorrere il significato della parola sviluppo (liberazione dal viluppo), che nasce in biologia ed è stata applicata all'economia solo dal 1949, nel discorso d'insediamento del presidente americano Truman. Se per sviluppo sostenibile s'intende l'adozione di tecnologie meno energivore e meno inquinanti, ma non si rimette in discussione la finalizzazione dell'economia alla crescita, si fa una fatica di Sisifo, perché se si riduce l'impatto ambientale ed energetico di ogni prodotto e si continua ad aumentare la quantità dei prodotti, si ottiene solo il risultato di rallentare il processo di avanzamento dell'umanità verso il collasso, ma non di evitare che prima o poi ci si arrivi. Se l'automobile su cui viaggiamo va verso un burrone, non basta rallentare la velocità, occorre cambiare la direzione di marcia. Occorre, fuor di metafora, smetterla di pensare che il fine delle attività economiche e produttive sia la crescita della produzione di merci.

In concreto, ci può indicare delle esperienze didattiche significative?

Un'esperienza didattica molto significativa è la coltivazione di un orto nei giardini di tutte le scuole. Inoltre, sarebbe importante che gli alunni e gli studenti facessero il calcolo dei consumi energetici del loro istituto e adottassero comportamenti finalizzati a ridurre gli sprechi. Che venisse effettuato il calcolo dell'impronta ecologica della propria famiglia e l'analisi del ciclo di vita dei prodotti che si utilizzano. Ci sono dei tutorial che insegnano a fare queste valutazioni, che riguardano i propri stili di vita. Com'è noto uno degli insegnamenti di Gandhi era: «sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo».

Bellinzona, Giugno 2017 | Fabio Guarneri